

Si intitola "L'elenco universale delle cose tristi" e racconta gli errori umani

Così Gilles Lasalle racconta il mondo

Un romanzo che è giusto definire un capolavoro. Ambientato in una fase storica di grandi cambiamenti. C'è una locanda, una giovane con un segreto e Parigi

Dovreste far di tutto per assicurarvi una copia del nuovo romanzo di Italo Gilles Lasalle, "L'Elenco Universale delle cose tristi" edito da Cocciola edizioni nella collana i quaderni di Cico. Il perché è presto detto, anzi urlato: questo romanzo è un Capolavoro con la "C" maiuscola. Provo a farvi capire perché: avete presente Il gioco del mondo di Julio Cortázar, una delle più grandi denunce in chiave ironica dell'inautenticità della vita e della letteratura? Chiunque abbia letto Il gioco del mondo sa bene che il lavoro di Cortázar è un miracolo letterario. Altro miracolo, moderno seppur meno ambizioso ma non per questo meno

divino, è quello operato di recente da Carlos Ruiz Zafón con L'ombra del vento e Il gioco dell'angelo, senza dimenticare il romanzo breve Il principe della nebbia. Si aggiunga poi un po' dell'erotismo fiabesco di Gabriel Garcia Marquez, di quello che ha saputo ritrarre in maniera mirabile nell'Amore ai tempi del colera, e anche un po' della decadenza esistenziale che è nel Generale e il suo labirinto, ed ecco a voi una storia che si legge tutta d'un fiato, L'Elenco Universale delle cose tristi di Italo Gilles Lasalle. La storia si svolge in pieno Risorgimento: nell'aria stagna ancora forte l'eco delle imprese garibaldine e dell'eroicità del gio-

vane Giuseppe Garibaldi, della rivoluzione carbonara di Giuseppe Mazzini, della tenacia dei liberali Santorre di Santarosa, Silvio Pellico, Federico Confalonieri. La società, tra carbonari, moti rivoluzionari e rivoluzioni, sta radicalmente cambiando: le masse, per la prima volta nella storia, ancor più che con la Rivoluzione Francese, si rendono conto di essere una forza che per troppo tempo è stata sottomessa alla tirannica volontà di re imperatori dittatori. Se la Rivoluzione francese si era fatta promotrice del grido "Liberté, Egalité, Fraternité" destituendo la monarchia ma solo per veder presto l'ascesa pazzoide di

Napoleone, gli anni del Risorgimento danno spazio a Karl Marx, a uno spirito per metà anarchico per metà socialista, che il popolo subito riconosce come suo hegeliano liberale giacobino salvatore. Nonostante i venti di cambiamento che invitano il popolo tutto a essere finalmente vero protagonista del proprio destino, non c'è felicità, c'è invece scontentezza dilagante: ne sa qualcosa il signor Ruppert, che da ogni angolo del Vecchio Mondo riceve tutti i santi giorni o quasi allarmanti missive vergate a mano, che mettono in evidenza nero su bianco una nuova tristezza, che la società, tecnologica e non, ha par-

torito. Ruppert alloggia in una piccola locanda, la Pensione Marceaux, che pur essendo piccola di spazi ha però una grande memoria, essendo una delle più vecchie di Sant Michel. E proprio presso la Pensione Marceaux, tra il 1843 e il 1948, circolano tanti e tanti personaggi, ambigui e per certi versi magici: non c'è solo il signor Ruppert impegnato a redigere l'Elenco universale delle cose tristi, c'è anche il vecchio professor Pustkin che sta tentando di fare una lista completa delle parole vuote. E c'è Nadine, una giovane i cui natali sono quantomeno misteriosi e che lavora nella pensione, attirando su di sé gli sguardi edaci degli avventori e dei residenti: nessuno sa con precisione chi essa sia, ma la sua bellezza acqua e sapone mette il fuoco ben dentro a più d'un animo. Il maggiore Blandino, buttato fuori a calci nel sedere dall'esercito con alle spalle una maldestra storia d'amore finita male, non può fare a meno di rimanere anch'egli vittima di Nadine: la ragazza è al centro dei suoi pensieri, ma non per motivi di lussuria, difatti Blandino è ossessionato – e piuttosto annoiato dalla vita anche – dalla giovane e vuole sapere chi è essa in realtà, quali sono i suoi natali e perché si trova a lavorare nella piccola locanda a Saint Michel. Il maggiore Blandino farà di tutto per sco-

Novità: ecco il Nuovo Mondo raccontato dal grande scrittore partenopeo

L'America di La Capria

"America 1957, a sentimental journey" di Raffaele La Capria (ed. Nottetempo), è il titolo dell'ultimo libro dello scrittore napoletano.

Nel 1957 dopo un viaggio in nave di sei giorni in compagnia dell'amico Giovanni Urbani (futuro direttore dell'Istituto del Restauro di Roma), Raffaele La Capria approda nell'America di Mc Carthy, con una borsa di studio all'Università di Harvard. Giovane e curioso, rimane colpito dalla società statunitense del dopoguerra: i drive-in, la vastità degli spazi, le funeral home raccontano di un paese e dei suoi nuovi miti. Una rete infinita di autostrade lo percorre e rende "nomade" il suo popolo, la Coca-Cola e gli hot dog anticipano il junk food e nella voce stonata di una radiolina portatile i ritmi ibridi del jazz e del rock accompagnano le tappe del viaggio. Con l'ironia e la leggerezza della sua anima partenopea, in questi cinque ricordi Raffaele La Capria racconta la nascita di un'egemonia culturale, di un sistema di valori pronti ad attraversare l'Atlantico per approdare in un vecchio mondo ancora segnato dalla Seconda Guerra Mondiale e incapace di costruire un suo nuovo equilibrio.

Un bel libro che aiuta il lettore a immergersi nella cultura di un grande e giovane paese con le sue contraddizioni ed i suoi valori positivi. Nello stile di un autore che è tra i grandi della nostra letteratura.



prire il mistero che avvolge Nadine; ed intanto tanti avventori arrivano alla pensione, parlano e straparano, permottano una o più notti e poi se ne vanno di punto in bianco, non senza lasciare però dietro di sé una traccia di sangue, di sudore, un odore che le mura della locanda finiscono con l'assorbire.

L'Elenco Universale delle cose tristi di Italo Gilles Lasalle, nato a Buenos Aires nel

1960 da genitori italo-francesi, è un'opera di ampio respiro letterario, una perfetta affabulazione capace di restituire al lettore d'ogni classe sociale e gusto l'idea che il Mondo è vittima di sé stesso, del Libero arbitrio, in grado di decidersi per il cambiamento ripetendo però gli errori del passato e perfezionandoli con cura estrema, fino a disumanizzare la società, anche quella più nobile e di ideali rivoluzionari.



Dopo mezzo secolo il testo in cui Raymond Aron analizza l'egemonia della sinistra

"L'oppio degli intellettuali", saggio evergreen

Dopo mezzo secolo è ancora "giovane" e conserva tutta intera la sua grinta, la sua spietatezza nei confronti di quel mondo del pensiero egemonizzato da quella sinistra poco incline a confrontarsi con un pensiero avverso e pronta a bollarlo come "nemico". "L'Oppio degli intellettuali" (Lindau, p. 420, €24,00) fu scritto da Raymond Aron, fra il 1955 ed il 1957 ma ebbe pochissime edizioni in italiano. Era un lavoro eccessivamente scomodo perché imponeva una riflessione e assai spesso una autocritica. Del resto un politologo che, nella sua analisi partiva dalla negazione di una verità assoluta ("la presunzione di pochi oligarchi di conoscere la verità sulla storia e sull'avvenire è insopportabile") era a dir poco fastidioso in una era in cui sopravviveva lo stalinismo ed il bene ed il male erano ben distinti e separati. Quindi uno studioso come Aron

per il quale c'era una liasion tra stalinismo e hiltlerismo non poteva che essere considerato un pericoloso eretico. "Non è giusto affermare – scrive Aron – che il totalitarismo hitleriano è di destra e quello stalinista di sinistra, con il pretesto che uno trae alcune idee dal romanticismo controrivoluzionario, l'altro dal razionalismo rivoluzionario". Ed in effetti i due processi storici hanno molte più cose in comune di quante non siano a dividerli. Con grande chiarezza Aron, mezzo secolo fa già delineava i contorni contraddittori del comunismo nel mondo. "La sinistra si è formata stando all'opposizione, e si è data una propria ideologia. Essa denunciava un ordine sociale, imperfetto come ogni realtà umana. Ma, quando la sinistra ha vinto e ha raggiunto a sua volta un ruolo di responsabilità di governo, la destra, diventata forza d'opposizione o controrivoluzionaria, è riusci-

ta senza sforzi a dimostrare che la sinistra rappresenta non la libertà contro il potere o il popolo contro i privilegiati, ma un potere contro un altro, una classe privilegiata contro un'altra". Non a caso gli strali più velenosi Aron li riservò agli intellettuali occidentale simpatizzanti del regime sovietico: l'intelligenza di sinistra (quella d'allora ma molto si potrebbe riproporre ai nostri giorni) è accusata di aver conservato il diritto all'indignazione solo nei confronti dell'universo capitalista. Perciò, ha scritto nella bella introduzione Angelo Panebianco "questo libro, al tempo stesso documento sulla Guerra Fredda e spiegazione sociologica delle ragioni che spingono uomini intelligenti ad adottare idee stupide, potrebbe aiutare alcuni di loro a sbarazzarsi finalmente di quelle categorie". Proprio per questo continueranno a non leggerlo.

